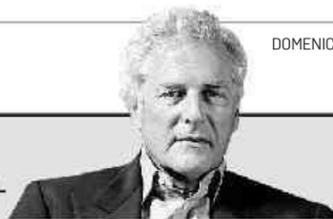


Domenica con  
Alain Elkann

Alain Elkann



**RALPH RUGOFF** Nato in America, vive a Londra. È direttore artistico della 58ª Biennale di Venezia.

# "Audace e lieve Così dev'essere un artista oggi"



**N**ato in America e residente a Londra, Ralph Rugoff dirige la Hayward Gallery di Londra, nel 2015 ha curato la Biennale di Lione e ora è direttore artistico della 58ª Biennale di Venezia, che si apre l'11 maggio e si chiude il 24 novembre. È il primo chiamato dal Regno Unito a ricoprire questo ruolo. **Come ha saputo dell'incarico?**

«Paolo Baratta, presidente della Biennale, mi ha invitato a pranzo a Roma e, al momento del dolce, mi ha chiesto se fossi disponibile, con la condizione che il cda approvasse. È stata una bella e inaspettata sorpresa».

**Il titolo di questa Biennale è Che tu possa vivere tempi interessanti: ospita 79 artisti, 90 padiglioni nazionali e 21 eventi collaterali. Come sarà strutturata?**

«I padiglioni nazionali sono autonomi con dei propri curatori. Io seleziono gli eventi per le manifestazioni collaterali, ma il mio compito principale è organizzare le opere dei 79 artisti all'Arsenale».

**Perché proprio 79?**

«Nelle ultime edizioni ce ne sono stati 125 o 135, ma penso che sarebbe molto difficile per i visitatori seguire tutto».

**Perché ha deciso di intitolarla così?**

«Le cose sono molto cambiate negli ultimi cinque, dieci anni, a volte in un modo preoccupante. Ma non volevo fare del

pessimismo. Vivere in tempi interessanti può anche avere un'interpretazione positiva, anche se per la prima volta questa maledizione (il titolo riprende un antico proverbio - e maledizione - cinese, ndr) apparve su un giornale nel 1936, quando un membro del Parlamento la usò per mettere in guardia contro il nazismo e il crescente potere di Hitler».

**E le opere scelte affrontano questo tema?**

«Questa Biennale risponde al momento storico che stiamo vivendo, e il suo compito è offrire chiavi di lettura e di riflessione sul presente e sulle nuove idee che stanno cambiando il futuro. Umberto Eco in *Opera aperta* fornisce una perfetta descrizione della cultura artistica degli ultimi 60 anni e del suo valore per la società».

**Oggi non ci sono più movimenti artistici ben definiti come arte povera, astrattismo, surrealismo.**

«Abbiamo la realtà virtuale e la realtà aumentata, ma in primo piano non c'è il mezzo bensì il pensiero dell'artista. In questa Biennale ci sono molti pittori come George Condo, Julie Mehretu, Nicole Eisenman, ma anche video o qualsiasi altra forma espressiva».

**Quali sono le scene artistiche più interessanti oggi?**

«New York e Berlino sono molto importanti; in Cina, Pechino e Shanghai; Londra, fino a un certo punto, e poi Parigi».

**Come ha scelto gli artisti?**

«Non avevo un elenco, ne ho

valutati 2 mila, viaggiando per 5 continenti, in 25 Paesi. Ho cercato artisti di larghe vedute, capaci di porre domande più che di dare risposte. E ho cercato la complessità, vero punto di forza dell'arte».

**L'età ha influito?**

«No, hanno dai 29 ai 79 anni. L'esperienza umana ha molte dimensioni, le emozioni spesso si mescolano anche se sono teoricamente opposte. L'ambivalenza è per me la capacità di vedere le cose da diversi punti di vista e di mettere in collegamento cose, idee e storie che normalmente non lo sono».

**Ogni artista partecipa con una sola opera?**

«No, c'è chi ha 70 fotografie, o 14 dipinti. Ognuno ha due spazi differenti, all'Arsenale e al Padiglione centrale, e in ognuno di questi presenta un lavoro diverso. Sono due esibizioni parallele».

**Da dove arrivano gli artisti?**

«La maggior parte dagli Stati Uniti anche se non ne sono necessariamente originari. Abbiamo molte presenze dall'Asia: Giappone, Corea, Indonesia, Bhutan, Cina. E anche dall'Africa».

**Quale vorrebbe che fosse l'approccio dei visitatori?**

«La Biennale induce a pensare e incuriosisce. Spero sia un'esperienza di cui parlare con gli amici, che favorisca il confronto e abbia il potere di suscitare meraviglia».

**Oggi c'è molto interesse per l'arte contemporanea?**

«Mi auguro di trovare persone con una mentalità aperta e

senza pregiudizi. Se non si riesce a capirla, l'arte può suscitare rifiuto e risentimento perché fa sentire stupidi. Io volevo una mostra capace anche di accogliere e interagire».

**Qual è il suo pensiero sull'arte a livello globale?**

«È sempre più apprezzata perché la gente è stanca di media commerciali che offrono produzioni hollywoodiane o show televisivi. L'arte offre qualcosa di diverso».

**Chi è un buon artista?**

«Una persona allo stesso tempo rigorosa e lieve, giocosa, creativa, che si assume dei rischi. Una persona avventurosa, che non teme le contraddizioni».

**Dove sta andando l'arte?**

«Una volta c'erano movimenti, correnti, ora ci sono troppe pratiche diverse e nuove fonti di ispirazione, dai film a YouTube. E poi l'arte è diventata molto più internazionale. La Cina a metà degli Anni 80 non aveva gran peso sulla scena artistica e ora ne è la principale protagonista».

**La Biennale è un'occasione di lancio per gli emergenti?**

«Può essere, ma non è detto che si riesca a diventare interessanti per chi acquista le opere. Negli Anni 80 Ed Ruscha partecipò a tre esposizioni di fila senza vendere un solo quadro. Per un bel po' ci si è dimenticati di George Condo. Gli artisti più venduti di 100 anni fa non sono sempre quelli che ricordiamo oggi».

Traduzione di Carla Reschia —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Le storie del territorio

ALASSIO (SAVONA)



Un'immagine d'epoca del casinò di Alassio

## L'epopea del casinò perduto Sul mare della Riviera è scomparso negli Anni 30

**È rimasto in piedi fino al 1936; al suo posto oggi c'è piazza Partigiani dove campeggia il lussuoso Grand Hotel**

**GIÒ BARBERA**  
ALASSIO (SAVONA)

«Rien ne va plus». L'ultima volta che il croupier ha dato un giro alla roulette è stato nei primi Anni 30. Anche Alassio, come Montecarlo, Venezia, Saint Vincent e Sanremo, aveva la sua casa da gioco. Un tempio per scommettitori incalliti che

arrivavano da tutta Europa. Venne eretto in soli tre mesi dalla francese Société des Bains de Mer come struttura provvisoria, tutta in legno proprio sul mare, in attesa di costruire un grandioso Casinò Municipale in muratura. È rimasto in piedi fino al 1936, quando le condizioni precarie ne hanno reso necessario l'abbattimento. Qui è poi stata creata l'attuale piazza Partigiani dove oggi campeggia il Grand Hotel.

A raccontare la storia del Casinò di Alassio è stato Matteo Paoletti, docente a contratto in

Storia del Teatro all'Università di Genova sulla rivista *Revue d'histoire du théâtre* (2017-18).

In copertina c'è proprio la foto della casa da gioco della Baia del Sole. «Fu ampliata nel 1922 mantenendo la struttura in legno che, a contatto con l'acqua, inevitabilmente marcì», dice Paoletti.

Prima del 1914 lo sviluppo delle case da gioco è stato rapido e dilagante su tutto il territorio nazionale, ma è nelle località termali e nelle stazioni balneari che questo nuovo luogo di intrattenimento si è affermato con maggior convinzione, in particolare in Riviera. Nel 1914 si contavano cinque casinò attivi disseminati lungo i 70 km scarsi tra il confine francese di Ventimiglia e la città di Alassio. C'era il grande turismo internazionale e circolavano tanti soldi. E se le norme sul gioco d'azzardo da un lato formalmente lo vietavano, dall'altro lo tolleravano.

«La Prima guerra mondiale alterò profondamente i flussi turistici e la domanda di spettacolo - spiega Paoletti - Il fascismo regolamentò il gioco d'azzardo e autorizzò l'attività dei soli casinò di Sanremo, Campione d'Italia e Venezia, mettendo fuorilegge tutti gli altri. I casinò superstiti, tra cui quello di Alassio, diventarono semplici luoghi spettacolo, ma senza gli introiti del gioco ebero vita breve. E così il casinò di Alassio scomparve».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TORINO

## In viaggio sul Tram della memoria si rievocano i giorni della Resistenza

**A bordo, una guida mostra i luoghi della lotta partigiana torinese e sullo schermo scorrono i volti dei protagonisti**

**ANDREA PARODI**  
TORINO

A Torino questa mattina alle 10 (e poi di nuovo alle 11,15) da piazza Statuto si muoverà il «Tram della memoria»: una linea straordinaria per raccontare in modo alternativo la storia della Resistenza della città.

L'idea di portare il racconto della lotta di Liberazione su un tram nasce da un racconto di Gastone Cottino, il decano italiano di diritto commerciale. Ha 94 anni e una lucidità invidiabile. Nei giorni della Resistenza era un giovane partigiano. Fece una scelta, quella di combattere il nazifascismo. Tra i suoi compiti, quello di portare documenti in un palazzo di via San Donato. In una di queste incursioni venne visto dalle camicie nere. Cottino scappò verso piazza Statuto, vide in lontananza passare un tram della linea 4 (che oggi si chiama 13) e salì a bordo in



La vettura Anni 30 sulla quale si potrà fare il giro della città

extremis: una corsa disperata verso la salvezza. Che va raccontata. Perché, come si raccomandava ripetutamente la staffetta partigiana Lucia Boetto: «C'è bisogno che la memoria continui a essere tramandata».

A raccogliere quest'idea il Museo diffuso della Resistenza e l'Istoreto (Istituto di storia della Resistenza di Torino), con l'Associazione torinese tram storici. I partecipanti saliranno su una vettura Anni 30, restaurata e appositamente dotata di un impianto au-

dio-video. Una guida mostrerà i principali luoghi della lotta partigiana torinese, mentre su uno schermo compariranno le immagini e le voci dei protagonisti. Tra questi, quelle di Cottino, di Michele Ficco e di Lucia Boetto, la quale racconta di quando portò il tricolore italiano a Torino nascondendolo sotto il cappotto per non farlo cadere nelle mani dei nazifascisti. Le loro testimonianze si uniranno allo sferragliare del tram in viaggio lungo i corsi, le piazze e le vie della città. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI